

Sulla base della loro appartenenza alla P2

Per 260 funzionari pubblici scatta un'inchiesta penale

Il procedimento aperto a Roma dalla pretura: ai funzionari dello Stato è vietato appartenere a società segrete - Nuovo interrogatorio di Viezzer: collabora?

Gelli si occupava anche di contrabbando

ROMA - Che cosa sanno i servizi segreti di Licio Gelli? La risposta, per via indiretta, viene dall'onorevole Franco Mazzola, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e delegato al funzionamento dei servizi di sicurezza: «No, non sappiamo granché di Licio Gelli». Mazzola ha letto mercoledì notte al Comitato parlamentare per la sicurezza un rapporto sul capo della P2, preparato negli ultimi mesi da una commissione di lavoro. Un rapporto attendibile, si dice, stilato quando gli ufficiali dei servizi coinvolti con la loggia erano già stati messi «in ferie» e quindi non avevano più possibilità di muoversi. Ma anche un rapporto dal quale non sembra emergere molto più di quello che già si sapeva sulla figura di questo tessitore di manovre e di intralazzi.

ROMA - Cominciano i guai per i funzionari dello Stato che risultano iscritti alla Loggia P2. Un procedimento penale è stato aperto a Roma a carico di 260 dipendenti della pubblica amministrazione i cui nomi figurano nella famosa lista del '62, in base alle norme di legge che vietano a tutti i funzionari pubblici di appartenere a qualsiasi tipo di società od organizzazioni segrete. In questi casi è prevista una pena che può arrivare fino a tre mesi di carcere. Se viene accertata l'appartenenza all'organizzazione segreta, inoltre, scatta subito la sospensione dalle funzioni e dallo stipendio.

L'azione penale contro i 260 funzionari pubblici (si tratta di ufficiali militari, funzionari di ministeri, di enti locali e di altri uffici statali) è stata promossa dalla Pretura di Roma, che però ha inviato il fascicolo alla Procura, per competenza, poiché qui è già in corso un'indagine complessiva sulla P2. Il colonnello del Sid Antonio Viezzer, intanto, interrogato per la seconda volta dal giorno del suo arresto, anche ieri ha risposto alle domande del magistrato per parecchie ore, dal pomeriggio fino a tar-

da sera. Si difende strenuamente, nega di appartenere alla P2, nega di avere passato a Licio Gelli documenti dei servizi segreti, nega pure di avere mai conosciuto Carmine Pecorelli, il direttore di «OP» assassinato nel marzo del '79. Ma perché tante ore, ogni volta, soltanto per respingere le accuse del giudice? La spiegazione c'è: pur continuando a proclamarsi innocente, l'ex ufficiale del Sid collabora con il sostituto procuratore Sica, racconta episodi, fornisce dettagli, nuove indicazioni, fa anche nomi. E così, stando alle indiscrezioni circolate fino a ieri sera, gli interrogatori-flumini di Viezzer starebbero consentendo al magistrato di far luce sui meccanismi di quella specie di Sid-parallelo che si era raccolto all'ombra e al servizio del grande mestatore Licio Gelli.

L'avvocato difensore di Viezzer, Michele Gentilini, ieri sera al termine dell'interrogatorio ha presentato al giudice Sica una istanza di libertà provvisoria. Secondo quanto afferma il legale, l'ex ufficiale del Sid avrebbe potuto dimostrare, tra l'altro, di non aver incontrato il direttore di «OP» per consegnargli il

Falso rapimento di Sindona: rivelazioni da New York

NEW YORK - Dopo la lettura della sentenza, avvenuta nel tardo pomeriggio di ieri, contro Michele Sindona, Joseph Macaluso e Antonio Caruso, a conclusione del processo per la scomparsa dell'ex finanziere siciliano nell'estate 1978 (30 mesi di reclusione a una multa di 30 milioni di lire), il procuratore distrettuale, Charles Carberry, ha reso disponibili alcuni memoriali riservati, riguardanti i tre imputati. In essi vengono riassunti prima i fatti e poi vengono esaminati i possibili motivi che avrebbero spinto Sindona e gli altri due complici ad intraprendere un viaggio in Europa. Per Carberry, il viaggio di Sindona ed i tentativi per farlo apparire un sequestro di persona, dovevano servire a creare circostanze favorevoli al suo caso. In America, che in Italia, in America, Sindona era già stato dichiarato «estradabile» dal giudice Thomas Grises (18 maggio 1978) ed era stato appena incriminato di ben 99 reati (di questi 33 saranno poi annullati) per il crack della «Franklin Bank» (19 marzo 1979). In Italia, il suo impero finanziario era crollato e l'avv. Giorgio Ambrosoli stava ricucendo le varie operazioni che portavano inevitabilmente alla bancarotta. Queste circostanze, dice Carberry, si presentarono «nel pieno della incertezza del giudice Werker» in relazione alla decisione d'estradabilità del giudice Grises (6 luglio 1979) e a Milano Giorgio Ambrosoli veniva ucciso (11 luglio 1979). Verso la metà di luglio, precise Carberry, Sindona incontrò a New York John Gambino e Rosario Spatola fratello del «potentino» Vincenzo, arrestato davanti lo studio dell'avv. Guzzi a Roma il 9 ottobre 1979. Subito dopo incontrò anche Macaluso. «Senza voler considerare», continua Carberry - «a momenti di minimizzare la vicenda del delitto di Sindona (di Ambrosoli), certamente il delitto fu considerato in Italia come un avvertimento a coloro che gli avrebbero potuto sbarrare la strada». Non solo, ma l'eliminazione di Ambrosoli rimosse il maggiore ostacolo che poteva impedire l'annullamento dell'incriminazione per bancarotta.

Secondo il quotidiano di Montevideo «El Dia»

Gelli è in Uruguay dove ha una casa che vale cinque miliardi

Il capo della P2 sarebbe giunto in Sud America la settimana scorsa dalla Svizzera - Avrebbe molte proprietà in tutto il paese



ROMA - I fasti dorati di villa Wanda, Licio Gelli continua a viverci anche in latitanza. Il capo della P2 è in Uruguay dove ha parecchie proprietà di grande valore: la sua stessa casa è valutata cinque milioni di dollari, oltre cinque miliardi e mezzo di lire. Lo afferma un quotidiano di Montevideo «El Dia» che nei giorni scorsi ha seguito passo passo l'attività del «maestro venerabile». Secondo questo giornale, Gelli sarebbe giunto nel paese sudamericano la scorsa settimana (forse dalla Svizzera) per spostarsi, poi, a Punta del Este, una nota località balneare, dove avrebbe preso alloggio in una residenza del nome «El Dia» è molto ben informato dei passi di Gelli al punto di fare una cronaca minuziosa della sua attività di questi giorni in Uruguay. Sabato scorso, dice «El

Di», il capo della loggia P2 avrebbe perfino ricevuto la visita di una personalità argentina, un ex membro del governo Peron, che si sarebbe fermato a parlare con Gelli per oltre un'ora. Ma la sera di sabato Licio Gelli avrebbe ripreso a muoversi con due automobili della scorta verso una «estancia» (una grande fattoria) all'interno del paese. Il quotidiano aggiunge che «indagini condotte dai nostri cronisti negli ultimi giorni hanno portato alla conclusione che Gelli possiede un importante numero di case di sua proprietà, una ventina delle quali si trovano nella cittadina del casinò Carrasco, un famoso albergo nel cuore della più importante zona residenziale di Montevideo». La residenza personale di Gelli a Montevideo, aggiunge ieri il giornale uruguayano, quella che vale da sola 5 milioni di dollari, ed un figlio piccolo che si chiama come il nonno ed ha dieci mesi. «El Dia» pubblica infine una serie di informazioni sulla proprietà di Gelli: esse sarebbero amministrative da ditte che confluiscono in una amministrazione centrale. A «casa chica», Gelli, oltre ad avere opere d'arte, dipinti e «importantissimi» per un valore di diversi milioni di dollari, ha installato un telefono dal quale si può chiamare direttamente in qualsiasi parte del mondo e sul quale possono essere ricevute chiamate dall'estero. Il direttore, nel parco della casa esiste, inoltre, una piscina ed una costruzione secondaria. Tuttavia, dice il quotidiano locale, quando Gelli è a Montevideo risiede generalmente in una residenza che si trova di fronte, una proprietà che occupa un intero isolato. NELLA FOTO: La casa di Gelli a Montevideo.

L'ex capo della GdF dai giudici torinesi

Il gen. Giudice ammette l'amicizia con Gelli e l'iscrizione alla «P2»

TORINO - Che l'ex comandante generale della Guardia di finanza Raffaele Giudice fosse iscritto alla loggia P2, si sapeva e che conosceva personalmente il «venerabile» Licio Gelli lo si era arguito dopo il sequestro di una segreteria telefonica su cui era segnato il numero personale di Gelli. Ma dell'una e dell'altra cosa, una conferma decisiva è venuta con l'interrogatorio cui l'ex-capo delle Fiamme gialle è stato sottoposto da parte dei giudici Gosso e Vaudano nell'ambito di una delle inchieste sullo scandalo petrolifero. L'una e l'altra risulterebbero al 1975, cioè un anno dopo (stando alle dichiarazioni di Giudice) rispetto all'ascesa del generale a vertice della Guardia di finanza. Lui e Gelli si vedevano e si telefonavano abbastanza spesso. A più riprese il «gran maestro» avrebbe proposto a Giudice di entrare in massoneria, ed alla fine questi avrebbe ceduto alle insistenze. La versione fornita dal generale tende evidentemente ad accreditare l'idea della propria estraneità rispetto ad eventuali intrighi orditi e realizzati dalla P2. Egli, anzi, al momento di iscriversi pensava di entrare a far parte di una qualunque loggia del Grande Oriente. Se tutto ciò sia vero, o se sia un tentativo di mitigare le proprie responsabilità, dovranno accertarlo gli inquirenti. L'interrogatorio è durato sei ore, dalle 15 alle 21 di mercoledì. Giudice, che è tuttora detenuto nel carcere di Casale onferato sotto pesanti imputazioni relative al suo coinvolgimento nello scandalo petrolifero, è stato trasportato con grandi cautele sino ai locali di via Tasso, a Torino, dove ha sede l'ufficio istruttoria del tribunale. Non s'è parlato solo di P2 ovviamente, ma di tutto l'insieme di attività illegali di cui Giudice è accusato (protezioni ai contrabbandieri, indagini fatte naufragare, trasferimenti punitivi di ufficiali ligi al dovere e promozioni di presunti disonesti, assegni percepiti in cambio di certi favori e così via).



Il gen. Giudice

«Giusta e doverosa» la sospensione di Selva, Colombo e Nebiolo La commissione di vigilanza approva le misure della RAI

Ampia maggioranza: da PCI, PSI, PDUP, PR, alla sinistra democristiana

ROMA - La decisione con la quale il consiglio d'amministrazione della RAI ha sospeso dagli incarichi tutti i dipendenti (a cominciare da Colombo e Selva, direttori del TG1 e del GR2) implicati nella P2, ha il pieno consenso del Parlamento personale che Giustino Selva ha fatto del GR2 anche nel suo editoriale d'addio dopo essere stato sospeso dalla commissione di vigilanza. Sono rimasti isolati i pochi - in particolare il sen. Donat Cattin - che hanno cercato di minimizzare la vicenda di contestare le misure adottate dal consiglio, di difendere persino Gustavo Selva. Non possiamo aspettare le sentenze definitive della Cassazione - ha detto il dc Silvestri polemizzando con alcuni suoi colleghi di partito - e noi degli inquirenti, fare il colpo di Stato. Non c'è stato voto alla fine delle varie società anonime emerse nell'ambito di questo processo? Il giudice insistette, mettendo in rilievo la straordinaria coincidenza di certi acquisti e di certe offerte. «Quelli rapporti ha avuto con Gelli in relazione a questa vicenda processuale?», La domanda di D'Ambrosio, gettata lì d'improvviso, colpì nel segno. «Non ho avuto nessun rapporto con Gelli», comincia Calvi. Ma l'affermazione perentoria è subito corretta da un'aggiunta: «Conosco Licio Gelli da due anni e da un rapporto specifico...». A questo punto il giudice ha cominciato ad estrarre i documenti. «Prendo atto», dichiara Calvi - che nel corso della perquisizione degli uffici della «Gio Le» è stata rinvenuta

una busta sigillata con la firma di Licio Gelli ed intestata «Cambiale e documenti signora Anna Bonomi e Calvi». Poi, ritenere - ha cominciato Calvi a spiegare - che Licio Gelli abbia conservato un documento che decidiamo di sottoporre alla signora Bonomi ed io allorché, insieme, presento Gelli, ci troviamo a colazione a casa del dottor Cosentino a Roma. «Ricordo che Cosentino si adoperò, trovandosi in quel momento la Bonomi in difficoltà economiche o meglio nella situazione di avere interesse ad avere buoni rapporti con il gruppo Ambrosiano, affinché sottoscrivessimo un accordo di collaborazione di massima fra i due gruppi». «Mi vuole spiegare - deve aver chiesto il giudice - come questo accordo in originale sia finito nelle mani di Licio Gelli?». «Si vede che Gelli ci chiese di essere il depositario». Su questa risposta, probabilmente, si giocherà buona parte del processo. Con quali argomenti Gelli «chiese»? Perché ottenne? Che significa «depositario»? «Ha dato altri documenti a Gelli?». «No - si è affrettato a dire Calvi - io non gli ho

L'interrogatorio del presidente del Banco ambrosiano

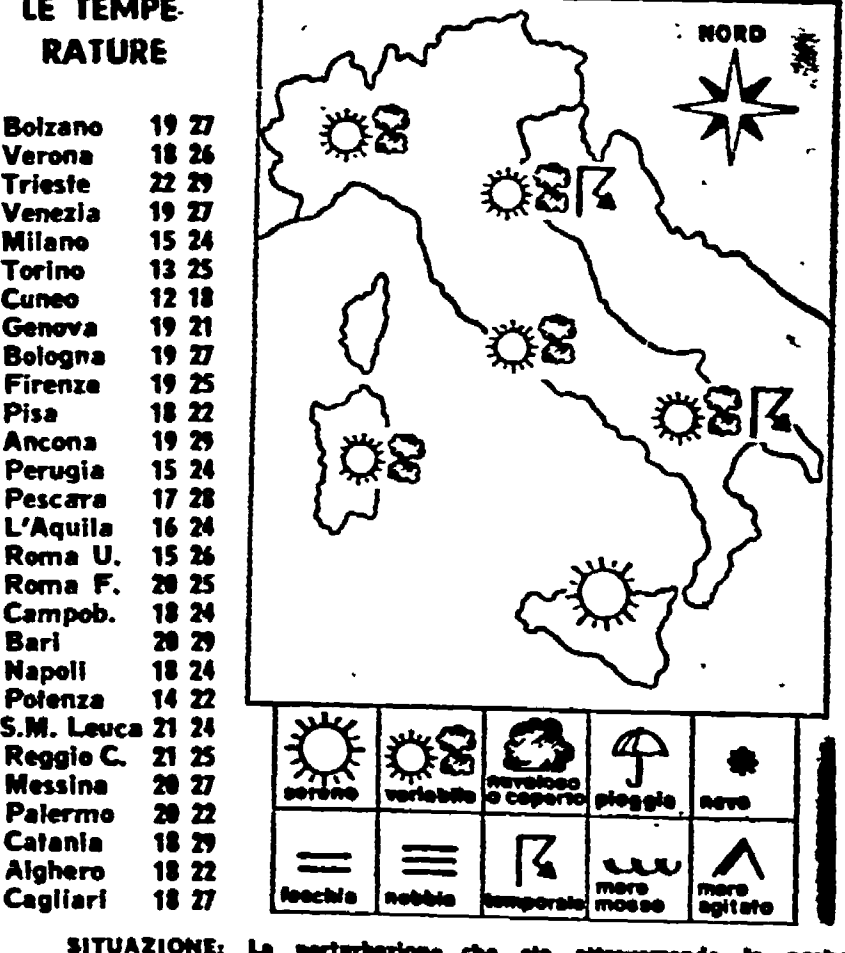
Anche Calvi messo nei guai dalle carte di Gelli

MILANO - «Io sono un manager e vengo pagato in qualità di presidente e amministratore delegato e, prima di queste cariche, anche come dirigente del Banco Ambrosiano». Roberto Calvi pronunciò queste parole il 25 ottobre 1979 per cercare di neutralizzare le domande che gli venivano poste dal sostituto procuratore Luca Mucci; in discussione era l'esportazione di lire di 25 miliardi, e 800 milioni mascherata dietro l'acquisto effettuato nel 1975-76 di azioni «Assicurazioni Torino» e «Credito varesino». Mucci voleva sapere se, per caso, non vi era sempre lui, Roberto Calvi (e il Banco Ambrosiano), dietro società estere che prima comperarono e poi rivendettero. Le risposte di Calvi furono sicure. Il banchiere, evidentemente, pensava che mai sarebbero emersi, a livello di prova giudiziaria, i legami fra società straniere e Banco del Gottardo, controllato dall'Ambrosiano. Soprattutto riteneva che mai e poi mai sarebbe emerso, in una inchiesta giudiziaria, il nome di Licio Gelli e il ruolo del capo della Loggia P2. Passiamo ora al 22 maggio 1981: Calvi è in carcere a Lodi. Davanti a lui siede un inquirente tenace e acuto, il sostituto procuratore generale Gerardo D'Ambrosio. Calvi parla con apparente sicurezza: sostiene che nell'acquisto delle azioni «Toro» e «Credito» (quando ormai il controllo delle due società, raggiunto da tempo, rendeva inutile l'operazione) vi furono impercettibili ragioni di opportunità. E poi, questo sosteneva Calvi, gli acquisti fatti da società estere, controllate sempre dall'Ambrosiano, vennero compiuti per conto «di persone giuridiche straniere». E' a questo punto che parte la contestazione del magistrato, quella che fa emergere dall'ombra il volto e il nome di Licio Gelli. «Mi pare doveroso farle notare - dice D'Ambrosio - che la persona giuridica residente o straniera avrebbe potuto essere tranquillamente una delle varie società anonime comparse nell'ambito di questo processo?». Il banchiere si innervosisce. Il giudice insiste, mettendo in rilievo la straordinaria coincidenza di certi acquisti e di certe offerte. «Quelli rapporti ha avuto con Gelli in relazione a questa vicenda processuale?», La domanda di D'Ambrosio, gettata lì d'improvviso, colpì nel segno. «Non ho avuto nessun rapporto con Gelli», comincia Calvi. Ma l'affermazione perentoria è subito corretta da un'aggiunta: «Conosco Licio Gelli da due anni e da un rapporto specifico...». A questo punto il giudice ha cominciato ad estrarre i documenti. «Prendo atto», dichiara Calvi - che nel corso della perquisizione degli uffici della «Gio Le» è stata rinvenuta

una busta sigillata con la firma di Licio Gelli ed intestata «Cambiale e documenti signora Anna Bonomi e Calvi». Poi, ritenere - ha cominciato Calvi a spiegare - che Licio Gelli abbia conservato un documento che decidiamo di sottoporre alla signora Bonomi ed io allorché, insieme, presento Gelli, ci troviamo a colazione a casa del dottor Cosentino a Roma. «Ricordo che Cosentino si adoperò, trovandosi in quel momento la Bonomi in difficoltà economiche o meglio nella situazione di avere interesse ad avere buoni rapporti con il gruppo Ambrosiano, affinché sottoscrivessimo un accordo di collaborazione di massima fra i due gruppi». «Mi vuole spiegare - deve aver chiesto il giudice - come questo accordo in originale sia finito nelle mani di Licio Gelli?». «Si vede che Gelli ci chiese di essere il depositario». Su questa risposta, probabilmente, si giocherà buona parte del processo. Con quali argomenti Gelli «chiese»? Perché ottenne? Che significa «depositario»? «Ha dato altri documenti a Gelli?». «No - si è affrettato a dire Calvi - io non gli ho

situazione meteorologica

Table with weather forecasts for various Italian cities. Columns include city name and temperature/condition. Cities listed: Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Campob., Bari, Napoli, Potenza, S. Maria, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.



Di Donna (Eni) è negli elenchi P2 perché resta ancora al suo posto?

ROMA - I senatori comunisti Napoleone Colajanni, Giorgio Milani e Silvano Bacchi hanno chiesto al ministro per le Partecipazioni Statali Gianni De Michelis «i motivi per cui nessun provvedimento cautelativo è stato preso nelle sedi competenti e nessuno licenziamento è stato concesso» ai dirigenti delle partecipazioni statali, tra i quali due membri della giunta Eni, i cui nominativi sono compresi negli elenchi degli appartenenti alla Loggia P2». I dirigenti dell'Eni negli elenchi P2 sono Di Donna (vice presidente) e Castagnoli. Sullo stesso tema il compagno Andrea Margheri ha inviato una lettera al presidente della commissione parlamentare per la riconversione industriale Francesco Forte. Margheri, riferendosi alla richiesta di Di Donna di essere convocato dalla commissione per chiarire i suoi rapporti con la P2, afferma che è ad altri organi dello Stato che il dirigente dell'Eni ha fornito informazioni su questi dirigenti coinvolti da Gelli, si chiede la sospensione dell'incarico - deve fornire i necessari chiarimenti. Margheri chiede la convocazione della commissione con il ministro delle PPSR per un confronto su questi temi.

SITUAZIONE: La perturbazione che sta attraversando la nostra penisola, continua a spostarsi verso levante ed ogni interessata più direttamente i settori meridionali e quelli della fascia adriatica e ionica. Al seguito della perturbazione la pressione atmosferica tende ad essere mentre la mossa d'aria in circolazione rimane poco turbolenta. IL TEMPO IN ITALIA: Nelle regioni nord occidentali nel pomeriggio, nella fascia tirrenica centrale e nella Sardegna condizioni di tempo variabile: inizialmente umido con brezze forti e qualche pioggia. Nel corso della giornata si alterneranno a schiarite anche anche associate a fenomeni temporaleschi. Durante il corso della giornata l'associazione a fenomeni temporaleschi, con qualche pioggia o rovescio di intensità moderata. A sud e nei settori meridionali, le perturbazioni sono caratterizzate da cielo sereno e settentrionali alla sabbia sabbia. Le temperature si stanno abbassando in modo notevole sui minimi invernali sull'Italia settentrionale.

Maurizio Michelini